

Comment

Science on air: the role of radio in science communication

Matteo Merzagora

Il 1 e 2 ottobre 2004 si è svolto a Trieste il simposio internazionale Science on air: the role of radio in science communication. A nostra conoscenza è la prima volta in assoluto che si tiene un convegno specificamente dedicato alla scienza alla radio, e di certo è la prima volta che giornalisti scientifici radiofonici, ricercatori e mass-mediologi di 16 diversi paesi si incontrano per discutere la propria pratica giornalistica e il ruolo della radio nella comunicazione della scienza. Ci sembra quindi di interesse generale raccogliere in un commentario alcuni dei principali risultati di questo evento.

Keywords: radio, comunicazione della scienza, *media studies*

Introduzione

Sondaggi approfonditi come l'Eurobarometro mostrano che i cittadini europei amano la radio. Nel campo della comunicazione della scienza, la radio è al terzo posto come fonte di informazione, risultando il mezzo degno di maggior fiducia per il 27% dei cittadini dell'ex-Europa dei 15 e addirittura per il 41% dei cittadini dei nuovi stati membri. Inoltre la popolarità del mezzo radiofonico non è stata messa in discussione dall'avvento di Internet: il web sta sottraendo spettatori alla TV, ma non ascoltatori alla radio. Il tempo-schermo dei cittadini Europei è saturo, non c'è più spazio per altre immagini, ma c'è ancora molto spazio per i suoni, in particolare quelli più discreti, controllabili e personali della radio. Rispetto alla televisione, poi, la radio sembra oggi soddisfare meglio il bisogno di un'informazione di nicchia, adatta a pubblici più articolati e scomposti e il pubblico di chi ama la scienza appartiene a questa categoria.

Per diversi decenni, però, gli studi e le ricerche sulla radio sono stati relativamente scarsi e non solo per una questione di soldi (pochi interessi economici si interessano a un mezzo economicamente poco interessante), né per lo strapotere della televisione (nessuno nega che la radio, pur restando un *media* di nicchia, conservi un'influenza importante nella formazione dell'opinione pubblica). La radio è stata studiata poco perché resta poco da dire di originale sulla radio "in generale". Ci pare invece che molto resti da studiare e capire su aspetti "specifici" della radio: per esempio le sue potenzialità come mezzo educativo, in particolare nei paesi in via di sviluppo o a sviluppo recente, il ruolo che dovrà ricoprire nell'era della distribuzione di musica e altri contenuti via Internet, le evoluzioni a cui dovrà andare incontro nell'inevitabile convergenza con il web, e così via. Non a caso, proprio negli ultimi anni si è osservata una rinnovata attenzione per la radio negli studi mass-mediologici, confermata dalla nascita di *network* di studiosi a livello nazionale (come il *Radio Studies Network* nel Regno Unito) o europeo (IREN, *International Radio Research Network*).

Ci sembra in particolare che stia oggi diventando sempre più interessante studiare il mezzo radiofonico in stretta connessione con i contenuti che veicola. Quindi, per esempio, studiare le emittenti musicali in relazione al tipo di musica prodotta oggi e ai nuovi modi di fruirla. Nel nostro specifico, ci interessa analizzare e valutare l'impatto e il contributo della radio rispetto all'evoluzione del ruolo della comunicazione della scienza nella società.

A questo scopo è stato lanciato un progetto europeo: SCIRAB, *Science in Radio Broadcasting*. Nel seguito verranno ripercorsi brevemente gli assi portanti del progetto, le premesse da cui muove e il senso

che vorrebbe assumere, per analizzare poi i contenuti essenziali di uno degli eventi cardine del progetto, il simposio *Science on Air: the Role of Radio in Science Communication*. Gli altri interventi di questo commentario, proposti da partecipanti al medesimo simposio, ci aiuteranno ad approfondire alcuni aspetti del ricchissimo spettro di temi affrontati nei due giorni di discussione. Gli atti del simposio saranno presto disponibili in rete su PoS (*Proceeding of Science*, <http://pos.sissa.it>).

Il simposio *Science on Air*, a sua volta, ha raccolto i risultati di un *workshop* tematico che si è tenuto a Bucharest il 4 luglio 2004, con un focus specifico sui programmi radiofonici di scienza nei paesi dell'est europeo. Al tempo stesso ha generato indicazioni utili ai lavori di un secondo workshop che si è svolto il 27 novembre 2004 a Londra, con una specifica enfasi sul rapporto della comunità scientifica con il mezzo radiofonico e sulle interazioni fra scienziati e giornalisti. Resoconti dettagliati dei risultati di questi incontri sono e saranno pubblicati sul sito del progetto SCIRAB (<http://www.scienceonair.org>).

Il progetto SCIRAB – *Science in Radio Broadcasting*

SCIRAB è un progetto finanziato dal DG-Ricerca dell'Unione Europea, nell'ambito del programma Scienza e Società. Il progetto è coordinato dal gruppo ICS (Innovazioni nella Comunicazione della Scienza) della SISSA di Trieste, e ha come partner il Master in Science Communication dell'Imperial College di Londra e lo Science Department di Radio Romania di Bucharest. Si tratta di un programma annuale, avviato nel gennaio 2004, con i seguenti obiettivi principali:

- stabilire contatti fra programmi scientifici nelle radio europee;
- analizzare il ruolo della radio nella comunicazione della scienza;
- promuovere una dimensione europea nella comunicazione della scienza attraverso la radio.

Le azioni del progetto possono essere schematizzate come segue:

- presa di contatto con programmi scientifici delle radio europee (e le persone che li producono: giornalisti, presentatori, produttori e scienziati);
- realizzazione di una "mappa" dei programmi e conduzione di un'indagine sulle caratteristiche fondamentali dei programmi attraverso questionari;
- realizzazione di una ricerca qualitativa attraverso interviste semi-strutturate a giornalisti radiofonici;
- organizzazione di due workshop tematici e un simposio;
- identificazione di azioni utili per promuovere la qualità nel giornalismo scientifico radiofonico;
- costituzione di un network operativo permanente.

Il lavoro di SCIRAB è ancora in corso al momento in cui scriviamo. L'identificazione di azioni concrete per favorire e rendere utili gli scambi fra programmi scientifici di vari paesi europei, come pure il lavoro di ricerca sul ruolo della radio nella comunicazione della scienza, si basano essenzialmente sulla raccolta di input da parte di quanti più possibili attori: giornalisti in primo luogo, ma anche scienziati, studiosi dei media, studiosi di comunicazione della scienza, produttori. Questa fase si realizza sia attraverso gli interventi e i dibattiti svolti nel corso dei *workshop* tematici, sia attraverso interviste ai conduttori e produttori dei programmi scientifici nelle radio europee.

Gli interventi di questo commentario rappresentano così una tappa intermedia, che speriamo possa servire anche per raccogliere elementi utili ad arricchire il dibattito e stimolare nuove riflessioni.

La scienza alla radio: premesse

L'idea di SCIRAB nasce da due considerazioni estremamente semplici: la prima è che chi fa programmi di scienza alla radio, siano essi giornalisti, produttori, presentatori o scienziati, non conosce il lavoro di chi fa programmi simili in altri paesi europei; la seconda è che non esistono studi approfonditi sulla comunicazione della scienza alla radio (una bibliografia esaustiva, ma forzosamente esigua, può essere

consultata sul sito <http://www.scienceonair.org/biblio.htm>). Ci troviamo quindi di fronte a una pesante lacuna sia pratica, sia teorica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la mancanza di contatti fra colleghi, le ragioni della lacuna sono di carattere contingente. Innanzitutto linguistiche, come è ovvio, ma anche tecniche: se si eccettuano i grandi network internazionali che trasmettevano in onde corte, fino a pochi anni fa per ascoltare un'emittente radio di un altro paese bisognava o essere in quel paese o farsi inviare copie delle registrazioni dagli archivi delle emittenti. Oggi non è più così: quasi tutte le emittenti radio trasmettono in diretta anche via Internet. Non solo: molte emittenti dispongono di archivi ben strutturati dei programmi, ed è quindi possibile adattare l'ascolto ai tempi di ciascuno. Oggi è dunque possibile anche per i giornalisti radiofonici ascoltare, in qualunque momento della giornata, le trasmissioni di tutti quei colleghi di cui sono in grado di capire almeno un poco la lingua. Un'ulteriore ragione contingente è la carenza di attenzione che anche i convegni in cui si riuniscono i professionisti dell'informazione dedicano alla radio. Solo in anni recenti, infatti, sono ricomparse sessioni di analisi e riflessione sul giornalismo radiofonico, sia in generale che scientifico.

Il secondo aspetto, l'assenza quasi totale di lavori di ricerca, è in parte legato al primo, e in parte dovuto alla maggiore attenzione dedicata alla televisione a partire dagli anni Cinquanta. Anche in questo caso, però, le cose stanno cambiando: l'evoluzione dei rapporti fra scienza e società e la consapevolezza dell'importanza di temi di carattere scientifico nella gestione democratica delle controversie in un'ottica di *governance* portano a guardare con attenzione a tutti i mezzi con cui i cittadini entrano in contatto con il mondo della scienza. E la radio rappresenta un mezzo non trascurabile, come indicano le ricerche presentate al simposio di Trieste da Patrick Vittet-Philippe, *Press and information officer* al DG Research della Commissione Europea.

È possibile anche suggerire una tesi più forte: la radio presenta caratteristiche tali da diventare un mezzo di comunicazione strategico nella promozione del dialogo scienza-società. Se è vero, come sottolineano diverse analisi recenti, che la sfida contemporanea della comunicazione della scienza è la capacità di favorire la partecipazione del pubblico e la promozione di una critica informata, costruttiva e condivisa allo sviluppo della ricerca scientifica, la radio può infatti risultare uno strumento di grande utilità. Si tratta, infatti, di un media capace più di altri di mettere in relazione lo spazio dell'esperienza personale (tanto pratica quanto culturale) dell'ascoltatore con quello del sapere scientifico. Rispetto ai media testuali, utilizzando direttamente le voci dei protagonisti favorisce un rapporto più caldo col mondo della scienza ed è in grado di mettere in risalto le motivazioni profonde che spingono gli scienziati a portare avanti il loro lavoro. Rispetto alla televisione, è un mezzo più leggero, caratterizzato da tempi più rilassati e riflessivi, dove il filtro che inevitabilmente separa l'ascoltatore dai giornalisti e dagli scienziati appare meno solido. La stereotipizzazione e la formattazione dei ruoli tipica del linguaggio televisivo non regge alla radio: siamo noi stessi, sulla base tanto dei toni utilizzati tanto dei contenuti esposti, a costruirci l'immagine dello scienziato o della scienziata che ci parla attraverso la radio. L'alto livello di fiducia riscontrato nei confronti della radio è dovuto proprio al fatto che gli scienziati intervistati risultano i veri responsabili della costruzione della propria immagine, e sono per questo giudicabili: difficilmente riescono a nascondersi dietro le proprie competenze, e nello stesso tempo hanno la possibilità di usare il proprio sapere per convincere dell'interesse, della rilevanza e dell'utilità del proprio operato.

In sintesi, la forza della radio nella comunicazione della scienza risiede nella modalità espressiva che la caratterizza: la conversazione.

Il simposio *Science on Air*: uno sguardo d'insieme

Il progetto SCIRAB ha utilizzato l'approccio della *action research* o, se si vuole, del *reflective practitioner*. Si intende cioè far emergere le analisi e le conseguenze politiche di queste analisi dalla pratica del fare programmi di scienza alla radio.

Il simposio internazionale *Science on Air* è stato dunque organizzato per raccogliere esperienze ed esigenze da parte di professionisti europei, con il preciso obiettivo di definire azioni concrete che possano migliorare la pratica del giornalismo scientifico radiofonico, e al tempo stesso raccogliere suggerimenti teorici che aiutino a indirizzare la ricerca in questo settore. Al simposio sono intervenuti 23

giornalisti che producono o conducono programmi di scienza in emittenti di 16 diversi paesi.¹ Inoltre, la partecipazione di diversi studiosi del mezzo radiofonico ha permesso di inquadrare il discorso nel contesto dei *media studies*.² Un pubblico composto di giornalisti, scienziati e studenti ha infine arricchito il dibattito.

Le presentazioni hanno messo in luce molti aspetti comuni che caratterizzano il lavoro del giornalista radiofonico. Sono però emerse anche interessanti diversità sia sull'approccio ai contenuti scientifici, sia sull'utilizzo stesso del mezzo radiofonico. I temi emersi saranno oggetto di uno specifico rapporto a conclusione del progetto SCIRAB; i saggi in questo commentario approfondiscono elementi specifici dell'universo della comunicazione della scienza attraverso la radio. Ci sembra però utile tracciare nel seguito alcune linee generali emerse dalle discussioni.

In primo luogo, è interessante sottolineare lo sforzo comune alla ricerca di una definizione del senso del giornalismo scientifico all'interno di un medium che combina il ruolo dell'informazione con quello dell'intrattenimento e dell'educazione. Siamo alfieri della scienza? Siamo "intrattenitori" o "informati"? Ci è concesso interpretare un ruolo educativo? Nell'ambito della complessa interazione tra scienza e società, i programmi radiofonici sono più adatti a essere un punto di osservazione, una cinta di trasmissione, un'interfaccia, o un'arena di dibattito?

Una preoccupazione comune riguarda poi la necessità di conoscere il profilo dell'*audience* dei programmi radiofonici di scienza. In generale i giornalisti e le emittenti non hanno alcuna informazione sui propri ascoltatori, o nel migliore dei casi sono in possesso di dati che indicano in modo approssimativo solo il numero di ascoltatori per fascia oraria, senza alcun ulteriore dettaglio. Solo la Svizzera ha elaborato uno strumento per caratterizzare il profilo degli ascoltatori di un programma specifico a un livello molto approfondito: i risultati mostrano che i programmi di scienza hanno ascolti elevati, e che il profilo degli ascoltatori corrisponde più o meno a quello dell'ascoltatore medio della radio stessa (negando così un assunto spesso dato per scontato secondo cui la scienza selezionerebbe un pubblico di cultura medio alta).

In alcuni paesi, specifici sondaggi hanno messo in luce una richiesta del pubblico per programmi che trattino di scienza. Nell'esperienza svedese, per esempio, risultati simili ottenuti in quattro sondaggi successivi hanno fatto sì che la direzione dell'emittente concedesse molto spazio ai programmi di scienza. Inoltre, dati di questo tipo risultano utili per convincere i colleghi di altri servizi della redazione dell'importanza di avere un buon livello di copertura degli argomenti scientifici, a beneficio della qualità dell'informazione.

Un'altra questione chiave è il tipo di radio o di canali che trasmettono programmi di scienza. Un sondaggio preliminare ha messo in evidenza che la maggior parte dei programmi scientifici viene trasmessa da radio culturali (Radio 3 in Italia, *France Culture* in Francia, BBC4 in Gran Bretagna), e questi risultati sono stati confermati nel simposio *Science on Air*. Il fatto che reti con missioni diverse da quelle culturali non abbiano nel proprio palinsesto programmi specificamente dedicati alla scienza, e non abbiano nel proprio organico giornalisti definibili "scientifici", non significa però che la scienza non vi venga trattata. Spesso accade che argomenti di natura scientifica entrino all'interno di diversi programmi, senza essere definiti come temi scientifici. Si pone così un problema di base nei sondaggi d'ampio raggio come quello svolto all'interno del progetto SCIRAB, attraverso cui risulta impossibile identificare e valutare questo tipo di programmi. Una inchiesta specifica in questa direzione sarebbe sicuramente interessante, per quanto difficile da condurre a livello europeo.

È poi emerso chiaramente dalle discussioni come il genere di problemi incontrati da chi lavora in una redazione che si occupa di news quotidiane siano molto diversi da quelli di chi si occupa di programmi di approfondimento, reportage o documentari, che vanno in onda in spazi dedicati alla scienza. Questo influenza fortemente, per esempio, la relazione che si instaura con editori, direttori e caporedattori. I giornalisti che lavorano sulla notizia devono solitamente convincere i loro direttori prima di chiunque altro che una notizia scientifica merita di andare in onda: di solito la scienza non è percepita come sexy, interessante, affascinante, e c'è una lotta continua per far sì che notizie importanti si conquistino uno spazio. La situazione è diversa nei programmi specificamente dedicati alla scienza. Nella quasi totalità dei casi discussi, la lotta riguarda la conquista di una collocazione onorevole del programma nel palinsesto della radio: una volta ottenuta, i giornalisti sono in genere molto liberi nella scelta dei contenuti, seguono una propria politica e spesso non devono rendere conto agli editori delle proprie scelte. Un'esperienza diversa in questo senso è stata riportata da Martin Redfern della BBC, che ha

sottolineato la necessità di essere “commissionato”, e cioè di vendere ogni singolo programma alla redazione. Questo genera una procedura complessa e competitiva che obbliga i giornalisti della BBC a decidere i contenuti di un programma molti mesi prima della messa in onda.

La diversità di punti di vista si è manifestata anche per quanto riguarda altri aspetti della pratica dei programmi scientifici delle radio europee: dare o meno risalto alle conferenze scientifiche, utilizzare in modo innovativo il web per proporre gli audio al proprio pubblico e per interagire con la propria audience, utilizzare o meno telefonate in diretta, coinvolgere gli ascoltatori con giochi, quiz, ecc.

Tra gli obiettivi del simposio *Science on air* vi era anche la promozione di una prospettiva internazionale nei programmi di scienza. Nella maggior parte dei programmi si registra infatti la tendenza a intervistare esclusivamente scienziati provenienti dal proprio paese. Questo è dovuto principalmente a problemi linguistici, ma anche alla difficoltà di identificare e raggiungere scienziati stranieri, vista anche la carenza di risorse economiche e umane messe a disposizione nella maggior parte dei casi. Si tratta di una pratica percepita come limitante da tutti i partecipanti: di fatto, è stato riconosciuto che per quanto concerne le lingue europee più diffusamente conosciute non è difficile trovare uno scienziato in un paese straniero capace di parlarle abbastanza bene, e in qualche caso una traduzione non sarebbe necessariamente percepita come fastidiosa da parte dell'ascoltatore, se c'è un motivo specifico per avere proprio la voce di quella persona in onda (per esempio perché è l'autore diretto di una particolare scoperta o di un esperimento). Ideare una serie di strumenti e incentivi che spingano i giornalisti a superare questa forma di “pigrizia” sarebbe quindi molto utile.

Alcuni partecipanti hanno sottolineato la necessità di sviluppare prodotti comunicativi che combinino media diversi, evidenziando il bisogno di un uso più creativo dei siti web che oggi di fatto accompagnano ogni programma radiofonico. Tuttavia, sviluppare un sito richiede risorse. Nella maggior parte dei casi la costruzione di siti attraenti, efficaci e aggiornati regolarmente si deve più alla volontà e nello sforzo di singoli giornalisti che a una scelta specifica della produzione o dell'emittente.

È interessante notare che in alcuni paesi dell'est europeo, tra i nuovi stati membri o candidati dell'unione, la scienza è percepita come fortemente legata al passato regime, e pertanto non è sostenuta o addirittura osteggiata dagli editori di oggi. Inoltre, in seguito a un crollo dei finanziamenti alle istituzioni scientifiche, la ricerca nazionale ha avuto un calo di produttività, e risulterebbe quindi più difficile trovare scienziati in grado di farsene portavoce.

Un altro elemento di discussione del convegno verteva sulla possibilità di stabilire dei meccanismi di collaborazione a tre livelli diversi: scambio di idee, scambio di materiali audio, co-produzione. Tutti i partecipanti si sono dimostrati molto interessati all'idea di scambiare idee, *best practices*, formati. Lo stesso convegno è stato giudicato come un'esperienza interessante in questo senso. Altre occasioni simili sarebbero quindi estremamente gradite ai partecipanti. Lo scambio di materiale audio grezzo (per esempio le interviste così come vengono registrate) è stato invece giudicato in modo contrastante. Se da un lato risultano ovvi i benefici che ne potrebbero derivare, in particolare per le piccole emittenti, dall'altro è stato sottolineato come tra il giornalista e lo scienziato si instauri spesso una relazione di mutua fiducia, che potrebbe venir minata da un uso scorretto della voce dello stesso scienziato da parte di un'altra radio. Inoltre, le radio o i singoli giornalisti hanno spesso stili diversi e molto personali: potrebbe risultare difficile utilizzare un'intervista fatta da un collega che lavora per un programma diverso. È emerso invece che lo scambio di materiali audio potrebbe essere meglio sfruttato seguendo un meccanismo di “coproduzione leggera”. In altre parole, per poter condividere una stessa intervista su diverse emittenti europee sono necessari accordi preliminari sullo stile, sugli scopi e sull'utilizzo finale che ciascuno intende farne. L'organizzazione di meccanismi di produzione collaborativa più complessa è infine stata giudicata in modo positivo, e sembra che in questo senso il network SCIRAB potrebbe giocare un ruolo centrale. Per quanto riguarda invece l'interfaccia che permetterebbe lo scambio di files audio, si ritiene che il servizio AthenaWeb, il progetto europeo di un portale per lo scambio di materiale audiovisivo via Internet, sarà probabilmente sufficiente a soddisfare i nostri bisogni senza la necessità di mettere a punto strumenti diversi.

Molti programmi, in particolare i documentari e i reportage di ampio respiro, hanno spesso bisogno di utilizzare i suoni della scienza per dare colore e forza comunicativa alle informazioni trasmesse. Un archivio dedicato a questi suoni sarebbe quindi uno strumento utile e interessante e potrebbe costituire parte del portale Athenaweb. I centri di ricerca dovrebbero essere incoraggiati a fornire suoni ai

giornalisti radiofonici, così come accade per il materiale fotografico, regolarmente fornito ai media dagli uffici stampa o dagli stessi ricercatori.

Il simposio *Science on Air*: quattro interventi emblematici

Un elemento che fa da sfondo a tutti i discorsi sulla pratica della comunicazione della scienza è se esista o meno una specificità del giornalismo scientifico all'interno del mondo del giornalismo, e della comunicazione scientifica nell'ambito della comunicazione. Analogamente, all'interno dei *media studies* ci si chiede se esista una specificità della radio nell'ambito dei mezzi di comunicazione di massa ancora degna di essere analizzata. La nostra risposta è sì a entrambe le domande: esiste uno specifico della comunicazione scientifica radiofonica, sia che l'accento venga posto sul termine "scientifica", sia mettendo l'accento sul termine "radiofonica".

Nell'intervento che apre la serie di commenti qui raccolti, Enrico Menduni ben inquadra tra i *media studies* il tema della ricerca sul mezzo radiofonico. Una ricerca che, come accennato in apertura, è diventata certamente più di nicchia rispetto agli "anni d'oro" della radio, ma non per questo meno vivace. Conoscere lo stato dell'arte dei *radio studies* nel panorama europeo è un elemento fondamentale per affrontare il discorso della comunicazione della scienza alla radio.

L'intervento di Blanka Jergović costituisce un buon ponte fra gli aspetti teorici messi a fuoco negli interventi sulla comunicazione della scienza e sui *media studies*, e gli aspetti relativi alla pratica del giornalismo scientifico radiofonico cari a tutti i partecipanti al simposio *Science on Air*. Dalla prospettiva di un paese come la Croazia che si va affacciando sull'Europa in attesa di diventarne parte integrante, già condividendone gran parte della storia e della cultura, Blanka sottolinea l'importanza di comprendere l'evoluzione del pensiero sui ruoli sociali della comunicazione della scienza per accrescere la consapevolezza dei giornalisti rispetto al potenziale impatto del proprio operato. Martin Redfern, da parte sua, descrive in modo approfondito le condizioni di lavoro di un giornalista scientifico sull'altra sponda dell'Europa, quella britannica, culturalmente affacciata oltre atlantico, verso gli Stati Uniti: condizioni insieme invidiate (per la disponibilità di mezzi e risorse) e temibili (per la competizione aspra e costante che prelude alla commissione di qualunque programma), la cui conoscenza sembra estremamente rilevante per capire le evoluzioni possibili del mestiere.

Un ulteriore tema di discussione riguarda la relazione fra informazione ed educazione scientifica. Un tema non nuovo, ma ancora in gran parte da sviscerare, e che viene declinato in maniera molto diversa a seconda del contesto sociale. Se da un lato la maggior parte dei giornalisti radiofonici dell'Europa occidentale e (anche se con diverse sfumature) orientale tende a sottolineare la distanza dei propri programmi dalle funzioni più marcatamente educative, negando di poter in alcun modo assolvere compiti che sono e devono restare della scuola, dall'altro esperienze extraeuropee mettono in luce le straordinarie potenzialità della radio in contesti educativi. È il caso dei progetti descritti in dettaglio da Bhaumik Thakar e Abhay Kothary: dalla collaborazione fra un'agenzia educativa come la *Manthan Educational Programme Society* e *All Indian Radio*, sono infatti nati progetti di grande respiro per portare i saperi scientifici di base a bambine e bambini di numerose zone rurali dell'India.

Dai primi mesi del progetto SCIRAB è emerso chiaramente la grande varietà di approcci, stili, pratiche e obiettivi che caratterizzano il panorama radiofonico europeo nel campo della scienza. E la grande fertilità dell'incontro fra la pratica quotidiana del giornalismo e la riflessione "accademica" per esplorare l'evoluzione del ruolo sociale della comunicazione della scienza. Ci auguriamo che questa raccolta di interventi, come altri pubblicati in Italia,³ possa essere d'aiuto per rilanciare nuove iniziative e nuove riflessioni sulla comunicazione della scienza alla radio.

Note e riferimenti bibliografici

¹ Sono intervenuti portando le proprie esperienze professionali i seguenti giornalisti scientifici radiofonici: Martin Redfern e Gareth Mitchell, BBC Radio (UK); Luca Tancredi Barone, *Radio 3 Scienza*, Rai Radio 3 (Italy); Sylvie Coyaud e Matteo Merzagora, *Il volo delle Oche*, Radio 24 (Italy); Elisabetta Tola, Radio Città del Capo (Italy); Ella McSweeney, *Future Tense*, RTE Radio 1 (Ireland); Jan-Olov Johansson, Swedish Science Radio (Sweden); Gerd Pasch, *Forschung Aktuell*, Deutschlandfunk (Germany); Blanka Jergovic, Science unit, Croatian Radio (Croatia); Enrique Diaz Leon, *El Observatorio*, Canal Sur Radio (Spain); Laura Durnford, *The Research File*, Radio Netherlands (The Netherlands); Akos Gozon, Editor in chief, Hungarian Radio (Hungary); Sophie Becherel, France Inter (France); Christian Heuss and Mark Livingston, Schweizer Radio DRS (Switzerland); Corina Negrea/Dan Stoica, Radio Romania (Romania); Maria Dimitrova, Radio Bulgaria (Bulgaria); Marina Astvatsaturian, science analyst, Radio Echo of Moscow (Russia).

² Sono intervenuti portando riflessioni dall'universo dei *media studies*, della ricerca sulla comunicazione della scienza e della ricerca scientifica Enrico Menduni (Università di Siena), Patrick Vittet-Philippe (DG-Research, EC), Nicoletta Verna (Mediasfera), Michela Fiaschi (Facoltà di Frequenza, Università di Siena), Jacques Mehler (SISSA e CNRS), Marzia Mazzonetto, Matteo Merzagora ed Elisabetta Tola (SISSA – ICS), a cui vanno aggiunti i contributi di Stefano Fantoni (SISSA), Fabio Pagan (ICTP).

³ Si veda N. Pitrelli, G. Sturloni (a cura di), *La comunicazione della scienza. Atti del I e II convegno nazionale*, Zedigroma editore, Roma, 2004, p. 285-324.

Autore

MATTEO MERZAGORA, fisico, ha conseguito il Master in Comunicazione della Scienza della Sissa nel 1998. Si occupa di comunicazione della scienza in diverse forme. Alla radio è collaboratore de “Il volo delle Oche”, quotidiano di scienza su Radio 24, e ha condotto su RAI Radio 3 “Le Oche di Lorenz” e su Radio Popolare di Milano “Il ciclotrone”. Sulla carta stampata collabora con Il Sole 24 Ore e Scienza Esperienza, e ha collaborato in passato con vari giornali e riviste tra cui la Repubblica, Il Manifesto, Tempo Medico, Scienza Nuova, Terra. Ha curato mostre scientifiche tra cui “Energia 2001” presso il Museo Tridentino di Scienze Naturali. Con l'Associazione Culturale Evariste Galois ha curato la realizzazione di siti web e iniziative pubbliche, tra cui la rassegna di film e documentari scientifici *Vedere la scienza*. Attualmente vive a Parigi, dove ha lavorato a una ricerca sulla presenza della scienza nella fiction televisiva e all'organizzazione del festival *Image & science*. Ha pubblicato con Sylvie Coyaud *Guida ai musei della scienza in Europa* (Clup guide, UTET, Torino 1999) e con Federico Pedrocchi *Dove vanno le macchine* (Ed. Le Vespe, Milano 2000, libro+CD ROM). merzagora@libero.it